

Elena Bovolenta felice di essere missionaria

di ilde Lorenzola

Elena Bovolenta, 33 anni, gattinarese, è reduce da Inhassoro, in Mozambico, dopo 11 mesi di impegno missionario accanto a don Pio Bono e Caterina Fassio, e adesso vive il suo breve periodo di vacanza. È felice, sorridente e non vede l'ora di rientrare alla base.

Qual è il tuo ruolo laggiù?

«Don Pio mi chiama "la Caterina n. 2"»...» esordisce scherzosamente.

Dopo due precedenti esperienze missionarie a breve e lungo termine, una a Inhassoro l'altra a Maimelane accanto a don Carlo Donisotti, nell'ottobre 2009 Elena è tornata in Africa con il mandato e la benedizione dell'Arcivescovo come missionaria laica *fidei donum*.

«Io mi occupo della pastorale giovanile: oratorio, formazione animatori, accompagnamento di due gruppi: giovani dai 16 ai 25 anni e giovani adulti dai 25 ai 35» spiega Elena.

In che cosa consistono le attività?

«Sono previsti incontri settimanali il venerdì e il sabato sera, giornate di ritiro, gite; tutte cose che fanno parte dell'attività ordinaria. Poi ci sono l'ambito caritativo, l'organizzazione di feste, veglie di preghiera e pellegrinaggi mariani che rientrano invece negli appuntamenti straordinari. Di recente si è costituito anche il gruppo dell'infanzia e dell'adolescenza missionaria, per coordinare meglio le iniziative in programma per le diverse fasce di età. L'attività di oratorio, infatti, non è ancora spontanea come qui, e viene recepita solo grazie



Elena Bovolenta con alcuni bambini della missione

all'esistenza di un gruppo. La frequenza dei ragazzi è anche infrasettimanale, ma legata in questo caso al doposcuola, mentre le attività organizzate si collocano il sabato, la domenica e nelle occasioni speciali».

Poi c'è l'impegno nella commissione parrocchiale della catechesi.

«Il che ha un significato particolare in missione, perché il territorio si estende fino a 30-35 km di distanza dalla sede della missione».

Di cosa si occupa questa commissione?

«Di formare i catechisti, adulti e giovani, di coordinare l'operato».

Da quando sei partita la prima volta per il Mozambico, nel 2002, ad oggi cosa è cambiato in quella realtà?

«Dal 2002 al 2007 direi che lo sviluppo è stato appena percepibile, non certo così evidente come dal 2007 al 2009. Inhassoro è completamente cambiata: sono state aperte due banche, nuovi magazzini, c'è gran movimento. Un tempo andavamo a fare la spesa a Vilankulo, adesso troviamo quasi tutto lì. Sono migliorate le condizioni di vita delle famiglie e in particolare la presenza delle banche indica che sta co-

minciando a diffondersi il senso del risparmio in vista di un futuro. Il che dimostra che esiste un'aspettativa di futuro prima inimmaginabile. Certo il tasso di disoccupazione rimane alto».

E la scuola professionale come va?

«Tanto bene che è stato aperto un corso di contabilità corrispondente alla nostra scuola professionale per segretarie d'azienda. Oggi, insomma, le opzioni di scelta sono davvero numerose e diversificate: falegnameria, modista, elettricista, meccanico, settori turistico-alberghiero (con tre indirizzi) ed economico-aziendale. Quella che all'inizio definivamo "scuola professionale", oggi si è elevata di livello diventando "scuola industriale e commerciale" per cui, dopo i primi tre anni, si possono proseguire gli studi per un altro biennio che consente, alla fine, l'acquisizione del diploma e l'accesso all'Università. Un gran bel passo avanti, un proficuo investimento sui giovani, anche se ci sono ancora aspetti da migliorare».

Forse è per questo che Elena ha tanta voglia di tornare laggiù, dove i giovani sono fortemente motivati alla formazione e all'acqui-

sizione di competenze per crearsi un'opportunità di futuro.

«Il fatto è che io, a Inhassoro, sto bene e sono felice. Si fatica, certo, perché non esistono giorni liberi durante la settimana. Ma le motivazioni sono solide e l'ambiente familiare in cui vivo significa tanto per me. Don Pio è un grande e spesso vede le cose ancor prima di noi. I nostri rapporti si fondano sulla collaborazione e la fiducia. Si lascia spazio all'iniziativa e il clima è giovane».

Anche guardando alle età: don Pio il decano («giovane da più tempo», precisa Elena), padre Giacinto (ora in Italia per studio), 33 anni come lei, il diacono Canhote, 28 anni, Caterina 44.

Percepitemi, seppure da lontano, l'aiuto dei vercellesi e di tutta la diocesi eusebiana?

«Lo sentiamo così tanto che ogni mercoledì della settimana i momenti di preghiera, a livello personale e di gruppo, sono tutti dedicati ai nostri benefattori. Gli aiuti sono di diverso tipo e non solo in termini monetari; ma la cosa più bella è che chi decide di sostenerci ci chiede sempre cosa fare, per cui si indirizza l'offerta verso un progetto, verso quel particolare bambino o quella pressante necessità. Anche questo è un passo avanti, perché significa che chi dona cerca di entrare in un cammino educativo comune». Così la solidarietà diventa autentica condivisione e porta reciproci frutti.

Perché può essere importante un'esperienza missionaria per i giovani?

«Primo perché entri in un altro mondo, acquisisci un senso diverso del luogo,

della gente, della cultura, dello scorrere del tempo. In Africa non trovi i "ritmi occidentali" del darsi continuamente da fare. Devi prima capire chi sei e solo dopo che l'hai fatto puoi capire l'altro senza temerlo. Impari quanto sia importante conoscere per capire. In un ambiente così diverso come il Mozambico, dove spesso la gente è sospesa

tra la vita e la morte, si riacquista anche il senso della propria vita, di come viverla senza sprecarla, di come impegnarsi. Se tu sei fortunato perché tutto ti è dato devi sapere, e lì lo constatavi in diretta, che non è così per tutti. Ciò non toglie che tu debba conservare ciò che ti è dato e magari imparare a dividerlo e farlo fruttificare».